

soprattutto, perchè ognuno di noi, avendo nel cuore la visione della patria eroicamente combattente per il suo completamento territoriale, per la sua libertà e per la sua indipendenza politica, non vuole sviare il pensiero da quei problemi nazionali, che più in questo momento interessano ed urgono.

Io trarrò lo spunto del mio brevissimo accento precisamente dal magnifico risveglio di volontà sopite e di forze latenti, con cui il paese si è rivelato a se stesso. A guerra finita, ad obbiettivi conseguiti, ad onorata pace raggiunta, noi dovremo pensare ad una maggiore e migliore utilizzazione delle nostre energie intellettuali ed economiche. Frattanto, libere organizzazioni, sorte spontanee dal sentimento patriottico, istituzioni private di sostituzione o di integrazione all'attività degli enti pubblici hanno dato in questi mesi opera solerte e feconda di bene e ci hanno additato e ci additano risorse, che per l'avvenire potranno essere provvide, utilissime.

Ora tali iniziative noi dobbiamo prendere in seria considerazione, e per ciò io penso che l'onorevole ministro debba seguire dappresso, fin da questo momento, questo rigoglio di fresche attività vedendo fin da ora quali possano essere utilmente conservate anche in tempi normali.

Dalla molta esperienza, onde è fecondo questo momento storico, l'Amministrazione dovrebbe prendere occasione per stimolare e rendere più agile il suo congegno amministrativo: argomento questo, del quale molte volte si è discusso, ma che mai ebbe neppure un principio di risoluzione. Io penso che dobbiamo trarre un maggiore rendimento, ad esempio, dall'ingegno, dalla competenza tecnica, dal patriottismo dei nostri insegnanti. Noi dobbiamo avvicinare di più, come è avvenuto ora in molti casi con spontaneità ammirabile, la scuola alla vita. Troppe attitudini, onorevoli colleghi, troppe volontà operose noi abbiamo per il passato neglette e disperse, attitudini e volontà, che possono, se stimolate e coordinate, essere preziose ai fini supremi della sicurezza e della prosperità della patria.

Io penso che questo momento sia opportuno per uno studio che conduca alla attuazione di tale programma che ho voluto enunciare ancora una volta, che certamente non è programma nuovo, ma che, praticato, potrà essere fecondo di bene per l'amministrazione dell'istruzione pubblica e per il paese.

Ed avrei finito se non ritenessi doveroso di rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro per il riordinamento delle scuole nei paesi redenti.

Questo accenno mi sia consentito, perocchè il collegio che ho l'onore di rappresentare è quel collegio di confine con la Slavia che possiede già nel suo interno molti comuni nei quali la popolazione, di sentimenti italiani, parla abitualmente la lingua slava. È un argomento delicatissimo ed io non mi permetterò assolutamente di trattarlo; lo sfioro semplicemente e sono ben sicuro che l'onorevole ministro mi intenderà.

Io gli rivolgo vivissima preghiera che egli voglia dare opera immediata e solerte affinché nei comuni redenti, e specialmente in quelli dove si parla, o prevalentemente, o unicamente, la lingua slovena, il riordinamento della scuola elementare italiana avvenga al più presto. Si tratta di un problema eminentemente politico che io affido alla sollecitudine, non pure dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, ma alle cure di tutto il Governo. Attendo fiducioso una parola di assicurazione, e non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corniani.

CORNIANI. Onorevoli colleghi, mi limiterò ad alcune osservazioni sopra due punti: l'uno riguarda le pensioni ai vecchi maestri, già toccato dal collega onorevole Soglia, l'altro si riferisce all'applicazione dell'articolo 6 della legge Credaro sull'istruzione popolare.

Essendo stato relatore della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza, ebbi a presentare alla Commissione, che l'approvò, la mia relazione, la quale, fra l'altro, conteneva questo periodo: « Per venire in aiuto ai vecchi maestri che hanno pensioni insufficienti, e per non infirmare il principio che costituisce il diritto alla pensione, sarebbe opportuno e benevisio alla stessa classe dei maestri elementari, date le propizie condizioni del Monte pensioni, che il concorso annuo del tesoro di lire 300,000 fosse distribuito sotto forma di sussidi ai maestri più vecchi e più bisognosi, previa analoga autorizzazione legislativa ».

È noto infatti che il Monte pensioni sorto nel 1869 col capitale di un milione e mezzo, aveva raggiunto al 31 dicembre 1914 sessantamila soci, di cui due terzi di sesso femminile, e un capitale di 212 milioni. Questo capitale tende sempre ad aumentare e proba-